

L'UNITA 7 APRILE 1999

«Italia, porta della Libia per l'Europa»

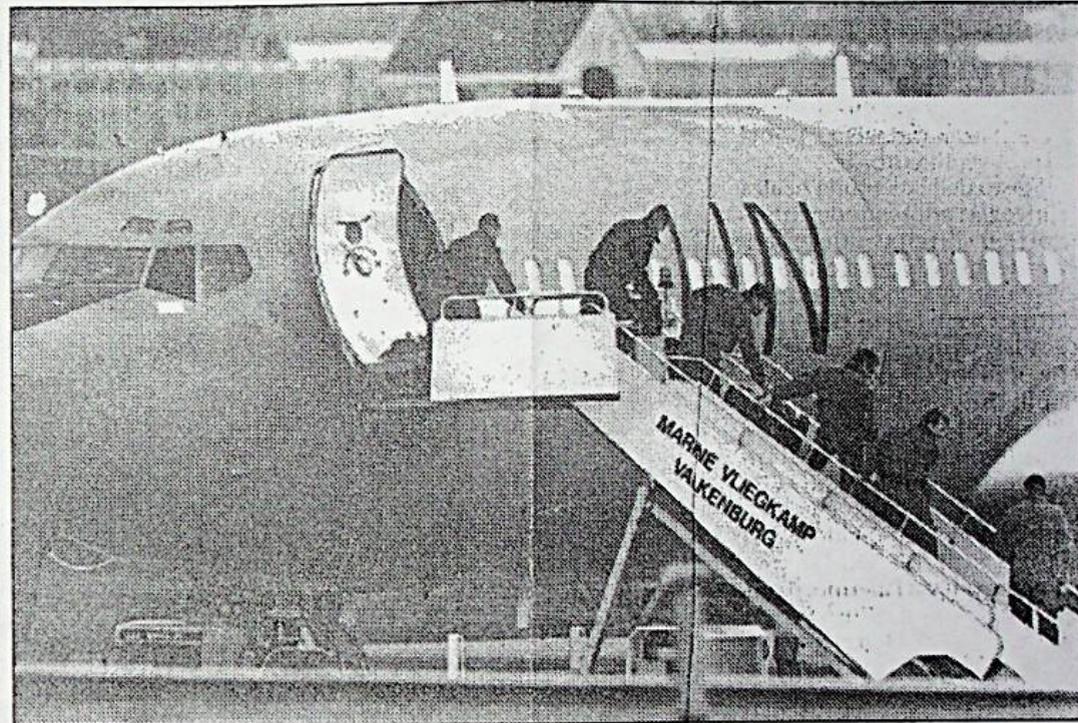
Dini a colloquio con Gheddafi dopo la consegna dei presunti attentatori

Timor Est Bombe miliziane quaranta morti

Quaranta persone sono state uccise ieri nell'attacco condotto da miliziani anti-indipendenza, armati di granate, contro una chiesa di Timor Est in cui avevano trovato rifugio 2 mila persone. Secondo l'agenzia di stampa portoghese Lusa è di 45 il totale dei morti nelle violenze che ieri pomeriggio hanno insanguinato l'area di Liquisa, a Timor Est. Oltre 2 mila persone si trovavano nella chiesa, a Liquisa, quando uomini armati hanno aperto il fuoco lanciando diverse granate. Il leader della guerriglia est timorese in prigione, Xanana Gusmao, lunedì aveva rivolto un appello al suo popolo perché prenda le armi, dopo l'uccisione di 17 civili a Liquisa a opera degli anti-indipendentisti spalleggiati dai militari indonesiani. Gusmao ha diffuso il suo appello in un comunicato spiegando che non vi è altra scelta che riprendere le armi dopo i continui attacchi delle milizie favorevoli a Giacarta, che lunedì, sempre a Liquisa, avevano fatto altri 17 morti. L'appello pone altri dubbi per una soluzione pacifica della questione di Timor Est, l'ex colonia portoghese occupata dall'Indonesia nel 1975 (occupazione mai accettata dalle Nazioni Unite). Giacarta aveva, almeno apparentemente, aperto una possibilità dichiarandosi pronta a riconoscere l'indipendenza se verrà rifiutata con un referendum l'offerta indonesiana di autonomia.

SEBHA Per Muammar Gheddafi, quello del Kosovo è «un conflitto inspiegabile», addirittura «paradosale»: sembra quasi - ha detto il leader libico al ministro degli esteri Lamberto Dini - che «si stia tentando di eliminare i musulmani dall'Europa». Di qui la «grande preoccupazione» di Gheddafi, che è anche presidente del Congresso mondiale islamico. Il leader libico ha espresso la sua preoccupazione per il conflitto in atto nei Balcani in quello che doveva essere un giorno esclusivamente di soddisfazione, l'indomani del trasferimento dei due libici sospettati di essere gli autori dell'attentato di Lockerbie. Gheddafi, avvolto nell'abab marrochine e sostenendosi come ormai fa sempre con una stampella, ha accolto Dini nella tenda beduina ai piedi del «fort Leclerc», una fortezza prima turca e poi francese, che domina il deserto che circonda l'oasi di Sebha, 700 chilometri a sud di Tripoli, in pieno deserto del Fezzan. «Gli occhi del mondo oggi sono puntati sulla Libia, su questa sua visita», ha detto Gheddafi accogliendo Dini. «Oggi la Libia può essere riammessa nella comunità internazionale e l'Italia farà tutto ciò che può in questo senso. L'Italia lavorerà con la Libia per portare maggiore stabilità nel Mediterraneo», gli ha risposto Dini.

Un colloquio che Gheddafi ha definito di importanza storica: «tutti gli occhi del mondo erano puntati in Libia per questa visita», che è la prima di un esponente occidentale da anni. «L'Italia può essere la porta della Libia verso l'Europa, per continuità geografica e per tradizione storica - ha detto Dini - la dichiarazione congiunta del luglio scorso d'altro canto ha permesso di lasciare dietro di noi le vicissitudini, le recriminazioni degli anni scorsi e può dunque gettare le basi per le relazioni del futuro». E d'altro canto, secondo il ministro degli Esteri, «l'Italia deve lavorare con la Libia per



L'arrivo a l'Aja dei due terroristi

portare la stabilità nel Mediterraneo: questo è il nostro obiettivo, di vitale importanza, perché è alla base della crescita dei rapporti economici, sociali e culturali con i paesi della sponda sud del Mediterraneo».

«Proprio per questo, il nostro Paese si farà parte attiva perché la Libia venga invitata al vertice euromediterraneo di Stoccarda, che si terrà il 15 e 16 aprile - ha aggiunto - perché rapidamente deve diventare membro a pieno titolo del processo euromediterraneo». Il ministro ha poi tenuto a precisare di non essere andato in Libia per fare affari, «ma per stringere rapporti politici. Non abbiamo parlato di gas o di petrolio. Ma certamente l'Italia sarà un paese che avrà relazioni privilegiate con Tripoli, come ha detto lo stesso Gheddafi, per il contributo che gli abbiamo sempre dato». Nel corso

**UDIENZA
PRELIMINARE**
Formalmente
incriminati ieri
gli agenti
accusati della
strage di
Lockerbie

Secondo quanto riferito dal ministro degli Esteri, Gheddafi «ha sottolineato l'importanza che l'Europa costruisca una propria identità di sicurezza e di difesa per poter agire indipendentemente dalla Nato e quindi dagli Stati Uniti». Quanto alle sanzioni americane, il ministro Dini ha rilevato che una volta che le Nazioni Unite, fra tre mesi,

dei colloqui Dini e il leader libico hanno parlato anche del ruolo che gli Stati Uniti hanno nel mondo e delle sanzioni americane imposte nell'86 che per il momento continueranno a gravare su Tripoli.

avranno presumibilmente eliminato l'embargo, «gli Stati Uniti stessi non potranno non fare una riflessione sull'utilità o meno delle sanzioni unilaterali del 1986. Anche perché sono convinto che sia desidero degli Stati Uniti, una volta superati gli aspetti più difficili, tra cui il terrorismo, addivenire alla normalizzazione dei rapporti con la Libia». Prima di incontrare a Sebha Gheddafi, Dini aveva visto a Tripoli il ministro degli esteri Montasser. Il titolare della Farnesina è stato il primo esponente di governo occidentale ad essere atterrato a Tripoli da anni: e forse proprio per questo non è mancato l'imprevisto. Durante il viaggio di andata, al Falcon 900 sul quale viaggiava è stato impedito di sorvolare lo spazio aereo maltese, perché le autorità de La Valletta sembravano ignorare la sospensione delle sanzioni.